

REALIZZAZIONE DI UN CENTRO POLIFUNZIONALE
NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Sintesi dell'undicesimo Rapporto intermedio



Progetto co-finanziato da



Roma, 31 maggio 2016

Analisi della situazione sociale e politica dell'area

La situazione sociale nella provincia del Nord Kivu è giunta ad un livello di insicurezza ancora più elevato rispetto alle relazioni precedenti. Anzi si può dire che la vita in quella regione non è stata mai così pericolosa come in questi momenti.

Le informazioni che ci pervengono sia dagli organi istituzionali (stampa e Nazioni Unite), sia dalle persone del posto con cui siamo in contatto, dipingono un quadro dalle tinte fosche nel quale non si riesce a vedere un barlume di speranza, una possibilità di soluzione ad una situazione, giorno dopo giorno, più complessa.

Ad aggravare ulteriormente la situazione è il fatto che la zona, in cui avvengono gli episodi più efferati ed in cui è diventato davvero pericoloso vivere, è quella che circonda Beni. Si ricorda che questa è situata a soli 50 Km da Mutwanga e rappresenta il centro più importante della zona, il centro degli scambi commerciali.



Accade a Beni (50 km da Mutwanga)

In una relazione di un organo di stampa locale (AfricaNews) viene riportata una dichiarazione di un abitante del posto che più di qualsiasi altra parola descrive in maniera efficace che cosa vuol dire vivere a Beni:



Beni: Per la sepoltura delle vittime si è costretti ad usare la ruspa



Beni: Un mare infinito di croci

“Viviamo nella paura dopo il recente massacro. Non abbiamo il coraggio di continuare con le nostre attività giornaliere. Passiamo le notti fuori dalla porta per la paura che le nostre case siano bruciate mentre stiamo dormendo. Non abbiamo cibo perché è difficile andare nei campi”

E poi ci sono i numeri. Più di 1.100 persone uccise selvaggiamente in circa un anno e mezzo a Beni e nei suoi dintorni, a cui si aggiungono altre 1500 persone rapite delle quali si sono perse completamente le tracce. E ancora migliaia di case incendiate, i centri di sanità dati alle fiamme ed infine le scuole distrutte o abbandonate forzatamente, occupate da sfollati oppure da militari o gruppi armati.

E ancora una volta bisogna tener conto che le violenze non si fermano davanti a nulla, coinvolgendo donne e bambini, sia nelle uccisioni che nelle violenze sessuali. Proprio all'inizio di maggio la città di Beni è stata teatro di un vero e proprio massacro ad opera delle truppe irregolari ugandesi dell'ADF, che hanno mietuto 50 vittime tra la popolazione civile.

E il massacro, a noi della Fondazione Emanuela Panetti, ci ha colpito ancora una volta da vicino: dopo l'uccisione di due scolaretti della nostra scuola, avvenuta in passato, ora è stato assassinato un sacerdote di Butembo, che nei viaggi che abbiamo fatto in Congo ci ha sempre offerto una piacevole ospitalità.

Gli abitanti della zona di nostra conoscenza ci raccontano di difficoltà nello spostarsi da una città all'altra e di difficoltà a reperire i beni essenziali. Più di una persona, nativa della provincia del Nord Kivu e abitante in Italia, da maggio è stata costretta a disdire viaggi programmati da tempo per l'assoluta insicurezza negli spostamenti sulle strade carrabili.

Mentre, ancora inutilmente le Nazioni Unite e le ONG presenti nella zona cercano di appellarsi alle autorità congolese e ai ribelli affinché questo massacro abbia termine, entrambe sono costrette a parlare di una grave recrudescenza della violenza.

Recentemente ci è giunto un filmato proveniente da Beni in cui viene raccontata la situazione della città con immagini crude, che spezzano il cuore, ma che dimostrano in maniera efficace fino a che punto si può spingere la barbarie umana.

Questo video si apre con le parole che seguono e che ci sentiamo di fare nostre:



Beni: Un mare infinito di lacrime

**Une question me vient souvent en esprit depuis le debut de massacres du peuple Nande
au Nord-Kivu: à partir de combien de morts doit-on parler de génocide ?**

Arretez ce genocide en acte !

(Una domanda mi viene spesso in mente fin dall'inizio dei massacri del popolo Nande nel Nord Kivu: a partire da quante morti dobbiamo parlare di genocidio? Fermate questo genocidio in atto !)

Descrizione delle attività svolte e dello stato di avanzamento dei lavori

Ancora una volta il nostro piccolo villaggio di Mutwanga appare come un'isoletta circondata da un mare in tempesta. La vita a Mutwanga riesce a procedere senza violenze, finché si rimane nello stretto ambito del villaggio, con le risorse che esso è capace di fornire. Le cose cambiano totalmente non appena ci si deve allontanare lungo l'unica strada che porta a Beni, vuoi per l'acquisto del materiale, vuoi per il ritiro dei fondi in banca: i tempi si dilatano in maniera non controllata a causa della pericolosità dell'operazione.

Analizzando nel dettaglio le attività effettuate nel quadrimestre in esame, la Fondazione Emanuela Panetti è riuscita ad effettuare un bonifico sul conto corrente a Beni prima della recrudescenza delle violenze.

Poco dopo, tra la fine del mese di marzo e l'inizio di aprile, ha approfittato del viaggio a Butembo, la città principale della zona, di una persona fidata, una religiosa, per recapitare in modo diretto un importo superiore a quello che normalmente siamo in grado di spedire e per controllare in prima persona l'avanzamento dei lavori, stante le solite difficoltà di comunicazione.

Si è così provveduto a richiedere alla Fondazione Prosolidar l'autorizzazione ad effettuare una tantum l'operazione avendo una risposta affermativa.

Il viaggio della religiosa, effettuato peraltro giusto prima dei nuovi massacri, è stato molto proficuo in quanto ha pienamente centrato i due obiettivi che ci si era prefissati. Ha potuto, infatti, recapitare ai responsabili del Gruppo Carismatico la somma prevista, che ha permesso di dare un nuovo impulso all'avanzamento della costruzione del Centro Polifunzionale. D'altra parte, quale portavoce della Fondazione, ha potuto controllare de visu l'avanzamento dei lavori, fornendoci una abbondante documentazione fotografica riassunta in queste pagine.

Successivamente alla sua partenza da Mutwanga, il Gruppo Carismatico ha potuto acquistare il materiale necessario al prosieguo dei lavori.

In questo periodo i lavori hanno riguardato la rifinitura dell'intonacatura esterna e la continuazione dell'intonacatura interna dell'edificio. Intonacatura interna che ha ormai raggiunto il 100% della superficie.

Di tutt'altro impatto sono le altre attività portate avanti: la realizzazione del pavimento e la costruzione del controsoffitto di tutta la struttura.

Il pavimento, la cui costruzione è iniziata successivamente alle altre attività, secondo le tecniche costruttive della zona, consiste nella realizzazione di uno strato iniziale di sabbia, su cui viene incastrato uno strato di massi, ricoperti, in un secondo momento, da una colata di cemento.

L'operazione è stata iniziata durante il quadrimestre precedente con la realizzazione dello strato iniziale di sabbia. Attualmente si sta procedendo alla realizzazione dello strato di massi. In alcune parti dell'edificio si è provveduto anche alla colata di cemento e al livellamento del pavimento.

Contemporaneamente si sta lentamente provvedendo alla realizzazione del controsoffitto dell'edificio. Durante il quadrimestre precedente e all'inizio di quello attuale si è provveduto al consolidamento interno del tetto, che, come si può notare dalle fotografie esterne, raggiunge un'altezza non indifferente. Pertanto si è iniziata la realizzazione di un controsoffitto in legno che permetterà di mantenere il soffitto ad un'altezza uniforme in tutto l'edificio.

Lo stato di avanzamento dei lavori alla data può essere indicato nel completamento al 20% del secondo strato del pavimento e al 40% del controsoffitto, anche se la Fondazione Emanuela Panetti in questo caso non è riuscita ad ottenere in tempo una informazione certa.

In conclusione è necessario effettuare alcune considerazioni sulla ormai prossima conclusione del progetto.

Allo stato attuale non si può essere certi del rispetto della scadenza del 30 settembre 2016, concordata con la Fondazione Prosolidar. I lavori, infatti, una volta garantita la disponibilità

del materiale, riescono a progredire secondo i tempi previsti, ma rimane sempre il grande punto interrogativo che riguarda il ritiro dei fondi presso la Banca a Beni e il conseguente acquisto del materiale sempre nella stessa città.

Perdurando, e anzi aggravandosi, lo stato di insicurezza che regna in tutta la zona, ci si può trovare di fronte un nuovo imprevedibile blocco delle attività e, quindi, essere costretti a far slittare la data di scadenza di qualche mese.

Allo stesso tempo la Fondazione Emanuela Panetti si trova nella difficoltà di organizzare un nuovo viaggio del Presidente per gli stessi motivi. Si era pensato di approfittare del viaggio di della religiosa di cui si è parlato in precedenza, che poteva costituire un ottimo aiuto durante i trasferimenti interni dal confine a Mutwanga. Ma poi, ragioni di opportunità economica, il viaggio sarebbe stato troppo lontano dalla conclusione dei lavori e avrebbe costretto ad organizzarne un altro in prossimità o al termine della scadenza, hanno fatto preferire la soluzione adottata di incaricare la religiosa di farsi portavoce della Fondazione.

Al momento, quindi, non ci si sente ancora nella necessità di chiedere una ulteriore ultima proroga della scadenza, ma ci si riserva di farlo qualora si venisse a conoscenza di ulteriori difficoltà nel completamento della costruzione.



Stato di avanzamento lavori al 31 maggio 2016



La preparazione dei massi per il pavimento



La scelta dei massi per il pavimento



Posa in opera del secondo strato del pavimento



Preparazione del cemento



Preparazione della sabbia



Livellamento del pavimento



Rifinitura di una porta



Il Centro e lo spazio antistante



Fronte con porticato



Lato destro e retro



Il Centro e lo spazio antistante



Fronte con porticato



Lato destro e retro